



GLI ESPERTI | giuristi Franzoni e Dittamo spiegano le falle della normativa concordataria

«Non è tutto oro quel che luccica: può portare ad un effetto domino devastante»

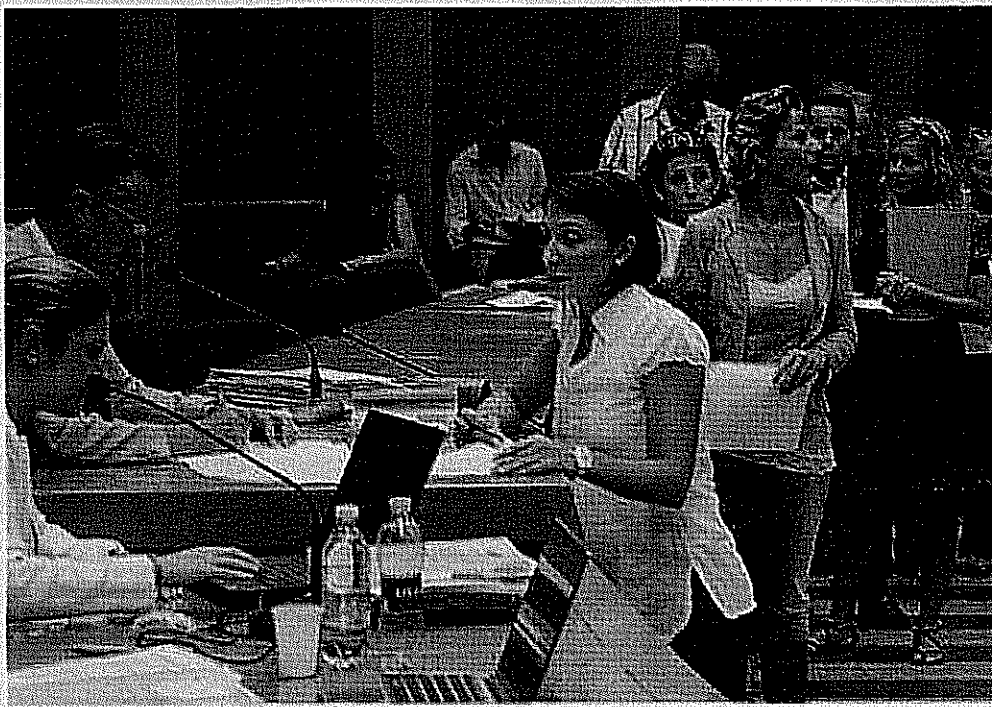
Occhi puntati sullo strumento dei concordati. Secondo Legacoop sono l'unico mezzo per salvare tutti. Secondo invece le piccole medie imprese portano alla rovina proprio i piccoli fornitori. Chi ha ragione? Abbiamo chiesto un parere a Simone Franzoni e Luca Dittamo, avvocati impegnati a più riprese nella delicata partita per evitare i fallimenti delle imprese. In particolare, Franzoni, dal 2010, ossia già dai primi casi di concordati "eclatanti" che hanno interessato il nostro territorio, svolge, al fianco di associazioni di categoria, attività di sensibilizzazione e di consulenza a tutela della PMI, oltre ad essere uno dei fondatori di un osservatorio operante per i cosiddetti "concordati truffa" nel settore ceramico.

di SIMONE FRANZONI
E LUCA DITTAMO*

Il concordato è uno strumento di soluzione negoziale della crisi d'impresa. In estrema sintesi, consiste nella presentazione un piano che, sotto il controllo del tribunale e con il consenso dei creditori, garantisca il pagamento solo in parte percentuale dei debiti d'impresa e, eventualmente, consenta all'azienda di "ristrutturarsi", così superando il momento di crisi.

I vantaggi più immediatamente percepibili dell'istituto sono da un lato, evitare il fallimento; dall'altro, che i debiti dell'impresa, con il consenso dei creditori, vengono decurtati per essere soddisfatti solo in percentuale.

Un'ulteriore facilitazione è il c.d. effetto protettivo del concordato. Il "decreto crescita" dell'agosto scorso ha previsto che, dal momento della pubblicazione anche della sola domanda di concordato (c.d. "concordati in bianco") siano sospese tutte le azioni esecutive e cautelari nei confronti del patrimonio del debi-



I creditori di Cmr in fila dal giudice. In basso gli avvocati Simone Franzoni e Luca Dittamo



tore. Analogamente, anche le ipoteche giudiziali, se iscritte nei tre mesi anteriori al deposito del ricorso, perderanno efficacia.

Sotto questi profili, gli effetti della riforma di un istituto già presente nella vecchia legge fallimentare del 1942 sono stati dirompenti.

Ma "all that glitters is not gold", per riprendere la pro-

verbale frase de "Il Mercante di Venezia" ("Tutto ciò che luccica non è oro"). In una prospettiva realistica e senza

■ «E' indubbio che le pmi vengano schiacciate. Attenzione alla creazione di nuovi assetti societari poco chiari»

lasciarsi prendere da facili entusiasmi, il rischio è che questo istituto venga utilizzato in maniera strumentale, allietati dalla possibilità

di vedere, ad un tempo, ridotti i propri debiti e congelate le azioni a proprio carico; l'im-

pressione è che la riforma sia stata congeniata in favore della grande impresa a discapito dei piccoli fornitori, già provati da una crisi che ha fatto diventare "la regola" i ritardi nei pagamenti.

Sarebbe ingenuo non guardare al concordato preventivo anche dalla parte dei creditori, per lo più rappresentati dai fornitori e da quella PMI che rappresenta il tessuto economico del nostro territorio e che, generalmente, subisce queste procedure da parte dei grandi gruppi senza essere a sua volta nelle condizioni di poterne usufruire.

Se i benefici per l'impresa in crisi sono fuor di dubbio, altrettanto lo sono gli enormi costi, le competenze tecniche e il "potere" contrattuale di cui occorre disporre per porre in essere simili procedure. Caratteristiche, queste, delle quali la PMI è generalmente sprovvista. Proprio in questa chiave si spiega l'importanza dell'intervento di alcune - invero troppo poche - associazioni: si pensi ad esempio alla posizione presa proprio in questi giorni da CNA e all'assistenza data in alcune recenti procedure, considerato che le realtà imprenditoriali minori sono spesso quelle finanziariamente più deboli, e quindi più penalizzate dai contraccolpi dei concordati, specie ora che non è più necessario il pagamento integrale dei creditori privilegiati.

In altre parole, se tale strumento non è impiegato per superare con trasparenza un temporaneo momento di difficoltà, ma per creare nuovi e poco chiari assetti societari o per "abbattere il debito" a discapito dei fornitori, l'esito non potrà che essere una sorta di "effetto domino" in cui l'istituto del concordato preventivo, da misura di superamento della crisi, si candida suo malgrado a divenire un fattore di crisi per le imprese.

IL CUB SUL CASO COMER INDUSTRIES

«No alla cassa integrazione ad personam»

La Comer Industries di Reggio Emilia e la Cigo ad personam». Lo si legge in un comunicato del Cub: «Dopo lo sciopero proclamato dalla CUB per denunciare abusi e soprusi sui lavoratori e che ha ottenuto come conseguenza il richiamo in ufficio di direzione degli operai che hanno aderito, per un fine intimidatorio e antisindacale, i dirigenti continua-

no spavaldi nelle loro nefandezze in barba ai diritti civili e umani.

Il mese scorso è stato confermato il provvedimento di cassa integrazione ordinaria. Le RSU avevano concordato verbalmente con la direzione la possibilità di rotazione per permettere ai lavoratori coinvolti di maturare perlomeno ferie, permessi e ratei della tredicesima...

lavorando almeno 1 giorno nella settimana di cigo. L'azienda non è stata ai patti e ha applicato il provvedimento mettendo in cassa lavoratori per motivi non chiari, non scusabili e ha utilizzato modalità che se concordate con le RSU, avrebbero potuto contribuire a gestire al meglio la situazione.

Noi crediamo che la crisi economica non possa

giustificare con la mancanza di rispetto e umanità, il ritorno al fascismo capitalista più bieco.

Dobbiamo forse riflettere sul fatto che se si vuole ottenere giustizia occorre, data la situazione rivolgersi ai tribunali internazionali di guerra? Il passato è sempre presente e dobbiamo riflettere su questo, la lotta non è mai finita».

